



CONSIGLIO PASTORALI PARROCCHIALI IERI, OGGI E... DOMANI

Don Marco Saiani

Ho letto con interesse l'invito alle elezioni dei Consigli pastorali del 1972 di Mons. Gargitter, apparso sul settimanale diocesano "Il segno". L'ho trovato di grande attualità, perché già allora definiva alcune realtà fondamentali della vita ecclesiale sulle quali anche oggi dobbiamo ritornare:

- È il battesimo che ci abilita e ci dà il diritto di partecipare alla vita della comunità, che ci investe della responsabilità di contribuire alla vita della chiesa. Le competenze in vari settori della vita sociale ed ecclesiale possono aggiungersi, ma è il battesimo che ci spinge a vivere la comune responsabilità alla vita ecclesiale e della parrocchia.
La corresponsabilità dell'intero popolo di Dio nella partecipazione alla missione della chiesa è uno dei punti nodali dell'insegnamento del Vaticano II, però abbiamo dovuto fare i conti con la visione ecclesiologicala anteriore al Concilio che vedeva la partecipazione dei laici più su mandato gerarchico che in base al battesimo.
- A nessuno è lecito essere cristiano solo per sé stesso, perché il cristianesimo è essenzialmente un fatto comunitario da cui ne deriva la compartecipazione e la corresponsabilità.
- Il consiglio pastorale parrocchiale è il luogo della testimonianza, è come una piccola comunità dove i consiglieri si testimoniano vicendevolmente la fede in Gesù.
- La formula elettiva come espressione del coinvolgimento di tutta la comunità parrocchiale nelle problematiche che la riguardano e che consente ai fedeli di fornirsi di una propria rappresentanza. Fare le elezioni dei Consigli pastorali parrocchiali è stato un cammino lento, sia nella mia diocesi come anche nella vostra (penso), qualche parroco sceglieva le persone che voleva impedendo ai fedeli di esprimere, con una propria rappresentanza, la partecipazione alla vita della comunità. E c'è il rischio che qualcuno lo faccia anche oggi.
- La logica di servizio e non del potere, perché le elezioni degli organismi di rappresentanza nella chiesa sono diverse dalle esperienze amministrative o politiche o sindacali, fanno parte di una comune disponibilità al servizio collegiale per il bene di tutti.
- I consigli pastorali parrocchiali visti come strumento che interpreta una delle esigenze maggiormente avvertite oggi, cioè "l'esigenza di crescere insieme verso quella autentica comunione che è caratteristica essenziale del popolo di Dio".

Nella nostra diocesi le novità del Concilio Vat. II trovarono accoglienza in tanti sacerdoti e qualche perplessità in altri. Così è stato anche per la novità del Consiglio pastorale parrocchiale. Erano, però, gli anni in cui la presenza delle aggregazioni laicali era più forte di oggi (Azione cattolica, Acli, cooperatori, sodalizi parrocchiali...) e i laici erano molto presenti in queste realtà. Gli anni '70 furono gli anni del dibattito e del confronto sui cambiamenti nella Chiesa (eravamo negli anni della contestazione subito dopo il '68) e sull'organizzazione delle parrocchie. A metà anni '70 nacque in diocesi a Trento la scuola di formazione teologica per laici (catechisti, membri dei Consigli pastorali, operatori pastorali in genere) e questo contribuì ad aumentare la consapevolezza della presenza dei laici nelle comunità, del servizio e della partecipazione agli organismi parrocchiali.



Nel 1983 uscì il nuovo Codice di diritto canonico che, parlando del Consiglio pastorale parrocchiale, lo affidava alle Chiese particolari e al giudizio del Vescovo, diventando un istituto definito. Questo diede impulso ad una stagione nuova per i Consigli pastorali che vennero rilanciati in diocesi. Il Vescovo e gli organismi diocesani ne richiamarono l'importanza, esigendo la presenza nelle parrocchie.

E così il Consiglio pastorale veniva sentito sempre più come un organismo importante, sia nella mentalità dei fedeli come nella prassi della vita delle comunità, anche se era necessario richiamarne continuamente l'identità e il servizio (come anche oggi), sia ai sacerdoti che ai laici. A metà anni '80, nella diocesi di Trento, si è tenuto un importante sinodo, i cui risultati sono poi stati scritti nelle "Costituzioni sinodali" del 1986, dove a proposito del Consiglio pastorale si legge: **"Il Sinodo è stato**

unanime nel ritenerlo indispensabile in ogni parrocchia. La sua sussistenza e vitalità va pertanto considerata un obiettivo prioritario della pastorale". Il sinodo dava poi indicazioni circa la composizione del Consiglio pastorale, le modalità di elezione, i compiti, la frequenza delle riunioni, i temi da affrontare. Si esigeva, inoltre, la costituzione di un consiglio decanale guidato dal decano e si raccomandava la costituzione di un Consiglio zonale guidato dal delegato del Vescovo per la zona pastorale. Le "Costituzioni sinodali" sono diventate il riferimento della vita e dell'organizzazione delle parrocchie per tutti gli anni successivi.

A partire dal 2004 hanno iniziato a costituirsi le Unità pastorali, formate da più parrocchie, unite sotto la guida di un unico parroco. Ad oggi in diocesi sono 40. La loro composizione finora è abbastanza stabile, ma potrebbero subire modificazioni in base a fattori contingenti (la diminuzione dei fedeli e l'aggiunta di altre parrocchie...). In più qualche Unità pastorale è composta da parrocchie appartenenti a decanati diversi, con il rischio di creare confusione tra il Consiglio parrocchiale (o di Unità Pastorale) e il Consiglio decanale.

Con il venir meno dei fedeli e con la diminuzione del numero dei sacerdoti, il Consiglio Pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale hanno iniziato nel 2018 una riflessione sulla riorganizzazione territoriale della diocesi. Siccome le strutture "geografiche" sono a servizio della Chiesa e non sono l'essenziale, ci si è chiesti: che cosa ci serve per organizzare il territorio? Di quale livello organizzativo abbiamo bisogno? Da una raccolta di dati si è visto che le parrocchie non si servivano più del decanato e del Consiglio decanale (in alcune zone non veniva rinnovato da tempo). Venuto meno questo ruolo, si è pensato ad una organizzazione territoriale costituita su tre livelli: la parrocchia, l'Unità Pastorale e la Zona pastorale, alla quale dobbiamo dare maggior peso pastorale. Gli organi di rappresentanza sono così risultati i seguenti:

- Il Comitato parrocchiale. Presente in tutte le parrocchie, ha lo scopo di promuovere e sostenere la vita cristiana della propria comunità occupandosi anche di tanti aspetti concreti e pratici. La presenza del Comitato nelle parrocchie permette a quelle più piccole di evitare la perdita della loro identità.
- Il Consiglio pastorale parrocchiale. È composto da una o più persone elette dai Comitati. Al Consiglio pastorale parrocchiale compete la lettura della realtà, il discernimento, lo studio e la progettazione del cammino della pastorale. Ha il compito di tracciare delle linee di azione riguardo all'Annuncio del Vangelo, alla Liturgia e alla Carità.



- Il Consiglio pastorale di zona. È il nuovo organismo che deve sostenere e potenziare il cammino pastorale delle parrocchie presenti in una o più valli. È guidato dal Vicario di zona (nominato dal Vescovo, sentiti i sacerdoti della zona). Ha il compito di:
 - a. permettere uno sguardo comune delle parrocchie sulla realtà della zona;
 - b. assicurare un orientamento pastorale uniforme evitando ogni dispersione;
 - c. unire preti e i laici (e religiosi dove sono presenti) di uno stesso territorio;
 - d. garantire la rappresentatività e diventare l'importante raccordo tra gli organismi diocesani (Consiglio presbiterale e Pastorale) e le zone pastorali.

Attualmente stiamo riflettendo sull'unificazione delle parrocchie. Ne abbiamo 450. Ridurre le parrocchie raccogliendo più comunità sotto un unico ente giuridico (la parrocchia) porterebbe alcuni vantaggi di semplificazione come anche di unità nel cammino pastorale. L'istituzione del Consiglio pastorale di zona sta già invitando le parrocchie ad avere uno sguardo comune e a lavorare insieme. Riva del Garda è stata la prima a diventare un'unica parrocchia, le tre parrocchie precedenti si sono "fuse" in una unica. Altre stanno già pensando di iniziare un cammino per arrivare a unificarsi.

Don Marco Saiani, 03.12.2022